

La cerimonia

Cavalli, Beniamino Placido e Marcoré che legge Beckett

Massimo Cacciari con «Hamletica» (Adelphi) e Giulio Ferroni con «Ariosto» (Salerno editrice) sono i vincitori ex-aequo della prima edizione del Premio De Sanctis per la saggistica.

A Mario Perniola per «Miracoli e traumi della comunicazione» (Einaudi) va il premio «Eni-immaginare il futuro».

A Patrizia Cavalli per «Dietro non c'è niente», postfazione a «Doppio ritratto: Frida Kahlo, Diego Rivera» (nottetempo) il premio De Sanctis per il saggio breve, mentre «Le due schiavitù, per un'analisi dell'immaginazione americana» (Einaudi 1975) di Beniamino Placido è segnalato nella sezione «Un libro introvabile».

I premi verranno consegnati oggi a Roma, a Villa Doria Pamphilj alle 18,30, alla presenza di Gianni Letta. Nel corso della cerimonia Neri Marcoré leggerà brani di Ariosto e di Beckett, i due autori oggetto degli studi di Cacciari e Ferroni.

Il premio nasce su iniziativa di Francesco De Sanctis jr. e della Fondazione De Sanctis, con l'adesione del Presidente della Repubblica e il patrocinio di Mbaac, Regione Lazio, Comune e Provincia di Roma, Senato, Camera dei Deputati, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La giuria è composta da Giorgio Ficara (presidente), Alfonso Berardinelli, Antonio Debenedetti, Alain Elkann, Nadia Fusini, Louis Godart, Raffaele La Capria, Giacomo Marramao, Jacqueline Risset, Vera Slepj, Claudio Strinati.

eminentemente letteraria che fino agli anni '90 si faceva da Einaudi, Garzanti, Rizzoli. Pensi al Mario Praz edito da Mondadori: si vendeva già poco ai suoi tempi, oggi non uscirebbe dal magazzino».

Per saggistica, se guardi i banchi delle librerie, al momento si intende al 90% la produzione giornalistica: i libri-inchiesta sul Cavaliere, la mafia, la Chiesa ecc... Ora, una contrapposizione classica un tempo era quella che opponeva la nostra saggistica, criticata perché sempre accademica, a quella anglosassone, che sa unire complessità e affabilità dell'esposizione. È ancora vero? È per questo che la nostra editoria ne rifugge? «Dentro la cultura accademica, sì. Ma non nella critica militante, dove ci sono autori

brillantissimi. Facciamo un esempio, Massimo Onofri, che ha appena pubblicato *Nuovi sensi vietati*, un testo che unisce complessità concettuale e scrittura godibile, ma con un editore piccolo, Gaffi. E ci sono fenomeni nuovi, di narrativa impura. Cos'è per esempio *L'estro quotidiano* di Raffaele La Capria, libro miracoloso di uno dei nostri più grandi scrittori del '900? È saggistica, perché ogni tanto è pausato, affiora il ricordo, è diario, è narrazione, è ermeneutica. Gli anglosassoni lo chiamerebbero "non-fiction". O *L'Italia di mattina*, sorta di cronaca di un Giro d'Italia che Franco Cordelli ha appena ripubblicato? E poi i più giovani, Veronesi, Pascale».

Però, non si era detto che la critica militante era morta? Non si era recitato anche questo de profundis? «C'è, sui giornali appare, i dibattiti sono anche duri, risentiti. Però all'attenzione mediatica non corrispondono quella editoriale».

Il premio De Sanctis riserva una sorpresa: a nostra memoria, è la prima volta che si assegna un premio a una postfazione, quella di Patrizia Cavalli a un libro di nottetempo su Frida Kahlo e Diego Rivera. «Spesso

Calvino e Pontiggia Con loro il romanzo era anche riflessione Oggi è solo evasione

la saggistica migliore si realizza in venti pagine, perciò abbiamo una sezione per il saggio breve. E questo è un testo brillantissimo, scritto un po' a contraggenio, perché Cavalli dichiara all'inizio di non essere interessata affatto a Frida Kahlo, e opera un po' come Fellini con il *Casanova*».

Professor Ficara, lei nel 2006 fu capofila della protesta che terremotò il premio Viareggio, con la dimissioni quasi in blocco della giuria. Pentito? «No, nel nostro piccolissimo ci ritrovammo in una situazione che rispecchiava l'attuale sfacelo italiano». Oggi è tra i firmatari della mozione degli italianisti contro l'insegnamento del dialetto a scuola. Perché? «Il dialetto, vedi Gadda, è fondamentale nella costruzione di un linguaggio vero. Ma chiuso in un progetto ideologico dà il peggio di sé». ❖

IL LINK

LA FONDAZIONE
www.fondazione-desanctis.it

Un Nobel alla ricerca sulla longevità: vince team di due donne e un uomo



La parte femminile Elisabeth H. Blackburn e Carol Greider, due dei tre Nobel per la medicina

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
scienza@unita.it

Sono due donne e un uomo i vincitori del premio Nobel per la medicina 2009: Elizabeth H. Blackburn, Carol W. Greider e Jack W. Szostak. Mai finora due donne avevano vinto contemporaneamente. Rita Levi Montalcini ha definito la scelta «un segnale rilevante e di estrema importanza per tutte le donne e tutte le ricercatrici del mondo, abili e preparate quanto i colleghi maschi». I tre scienziati lavorano negli Stati Uniti, ma Elisabeth Blackburn è nata in Tasmania e Szostak è nato a Londra e ha studiato in Canada. Il 10 dicembre prossimo riceveranno il premio dall'assemblea del Karolinska Institute di Stoccolma per aver risolto «uno dei problemi principali della biologia: come i cromosomi vengono copiati completamente durante la divisione cellulare e protetti dalla degradazione». Si tratta di scoperte che hanno aperto la strada a nuovi importanti filoni di ricerca sull'invecchiamento e sul cancro.

Ci sono due parole chiave per capire l'importanza del lavoro dei vincitori: telomeri e telomerasi. I telomeri sono la parte finale dei cromosomi, i corpuscoli presenti nel nucleo delle cellule e che portano i nostri geni. Nella fase di divisione cellulare, i cromosomi si duplicano, ma in questo processo possono subire dei danni o non venire copiati completamente. Blackburn e Szostak hanno scoperto che una specifica sequenza di Dna presente nei telomeri protegge i cromosomi dalla degradazione e permette che vengano copiati completamente. I telomeri, però, ad ogni divisione cellulare si accorciano e, di conseguenza, la cellula invecchia finché ad un certo punto non

è più in grado di dividersi. Elizabeth Blackburn, insieme alla sua allieva Carol Greider, è riuscita a identificare un enzima che è in grado di ricostruire i telomeri: la telomerasi. Quando l'attività della telomerasi è intensa, i telomeri rimangono lunghi e l'invecchiamento della cellula è rallentato. Questo accade per esempio nelle cellule del cancro che sembrano godere di vita eterna. In alcune malattie ereditarie, al contrario, la telomerasi è difettosa e le cellule si danneggiano.

DOPIA APPLICAZIONE

La ricerca su telomeri e telomerasi ha preso così due strade: da un lato lo studio dell'invecchiamento, dall'altro quello del cancro. L'accorciamento dei telomeri, causa dell'invecchiamento delle singole cellule, sembra che sia solo una delle cause dell'invecchiamento dell'essere umano, ma le ricerche in questo campo continuano. Per quanto riguarda il cancro, si è cominciato a pensare di trattare la malattia bloccando la telomerasi in modo da far invecchiare e poi morire le cellule tumorali. Sono attualmente in fase di sperimentazione alcuni vaccini diretti contro le cellule che hanno un'elevata attività della telomerasi. Le scoperte premiate da Stoccolma sono state valutate come molto importanti anche dai ricercatori italiani. Elena Cattaneo, ordinario all'Università di Milano ed esperta di cellule staminali, ha voluto ricordare che «nel 2004 la Blackburn firmò un editoriale di fuoco sul *New England Journal of Medicine* in cui sosteneva chiaramente di essere stata licenziata dal comitato scientifico Usa sulla bioetica e l'uso delle staminali in ricerca perché le sue idee contrastavano con la linea anti-staminali embrionali dell'allora presidente americano Bush». ❖